

# GASPARE MANOS

Italia Italy



Viaggio, spostamento, esilio, voli di andata, voli di ritorno: partenze e arrivi. Sono questi gli ingredienti di base del processo creativo di Gaspere Manos. “L’immaginazione – ha scritto Guy Davenport – possiede una storia tutta propria, non ancora scritta, e una sua geografia, per ora appena intravista.” È in questa geografia dell’immaginazione che Gaspere traccia il suo cammino nel territorio inesplorato di sensazioni ricordate, di impressioni fuggitive, nell’impegno del testimone oculare che è il segno della memoria del pittore.

Il luogo di nascita è il primo fatto inevitabile che marca il destino di ogni uomo. Gaspere Manos è nato a Bangkok in Thailandia, invece che in Dalmazia o a Venezia, terre dei suoi antenati. Forse il regalo casuale di una grande lavagna e di tanti gessi colorati ha deciso alla tenera età di tre anni il suo destino. Presto le sue giornate sono state piene di forti impressioni, di scene di vita esotica e di lussureggianti forme vegetali viste attraverso i vetri di un’automobile, immagini che sono rimaste impresse nella sua memoria fino ad oggi. Dalla più giovane età ha imparato ad adattarsi, ad assorbire nuovi ambienti, ad essere *di casa nell’improbabile*.

“Perdere, ma perdere veramente, per far posto a quello che si trova” ha scritto Guillaume Apollinaire. Ogni partenza implica una perdita, ma anche la promessa di nuove scoperte. Bruciano forse dietro a noi le città quando le lasciamo alle nostre spalle, le nostre abitudini quotidiane improvvisamente sconvolte per sempre, mentre i nostri ricordi si riducono all’essenziale o più spesso svaniscono nell’oblio? “Ciò che tu ami di più, rimane” ha scritto un poeta pellegrino a Venezia.

I dipinti di Gaspere colpiscono l’osservatore come un trasferimento di fatti naturali, filtrati dall’emozione rivissuta, in una notazione quasi musicale che ci offre i contorni dell’essenza della sua percezione. Questo obiettivo di un’apparente inevitabilità è ciò a cui lo scrittore Peter Handke si riferiva quando diceva “di voler amare le singole parole come Cézanne amava i colori”, la pietra filosofale ricercata dal pittore, così come dal poeta. E intanto? “Vivere nel mondo della creazione – ha scritto Henry James – entrarci e rimanerci, frequentarlo e abitarlo, cercando combinazioni e ispirazione nella profondità e continuità della meditazione: questa è la sola cosa da fare”.

Voyage, displacement, exile, flight and return flight: departures and arrivals. These are among the basic ingredients which go into the creative process of Gaspere Manos. The imagination, Guy Davenport wrote, possesses “a history of its own, as yet unwritten, and it has a geography, as yet only dimly seen”. It is into this geography of the imagination that Gaspere blazes his trail through the unexplored territory of recollected sensations, fleeting impressions, the enterprise of ocular testimony which constitutes the painter’s etiquette of memory.

Birthplace records the first inevitable fact of each man’s destiny. It so happened that Gaspere Manos was born in Bangkok, Thailand, instead of Dalmatia or Venice, the secular realm of his ancestors. Perhaps it was the casual parental gift of a large blackboard and colored chalk which decided his fate from the age of three. Soon his days were filled with the evocation of lush impressions gleaned from a car window of exotic street scenes and luxuriant plant forms, images which have remained with him to this day. From an early age he learned to adapt to and to absorb new environments, to be *at home with the improbable*.

“*Perdre, mais perdre vraiment, pour laisser place à la trouvaille*”, wrote Guillaume Apollinaire. Displacement implies loss, but also the promise of discovery. Do cities burn behind our backs when we depart, routines of morning suddenly disrupted forever, as our recollections dwindle to their essence, or all too often fade into oblivion? “What thou lovest best remains”, a poet pilgrim to Venice once declared.

Gaspere’s paintings strike the viewer as a transfer of natural facts, through the filter of emotion recollected, in a *notation* like a musical score offering us the outlines, the contours of the essence of his perception. This goal of the appearance of inevitability is what the writer Peter Handke is referring to when he says he must learn to love single words the way Cézanne did color, the lodestone sought by painter and poet alike. And meanwhile? “To live in the world of creation,” wrote Henry James, “to get into it and stay in it, to frequent it and to haunt it, to woo combinations and inspirations into being by a depth and continuity and meditation: this is the only thing”.

## Boxes

2010  
Olio, acrilico  
Oil, acrylic  
Tecnica mista  
Mixed media  
Dimensioni variabili  
Variable dimensions

curator / text by  
Alan Jones

